

Oggi nella *Santa Teofania del Battesimo del Signore*, ho deciso di iniziare a lasciare un segno del mio passaggio in questo luogo che si chiama *Santa Maria di Monserrato*, che in realtà poi, ha preso il nome di ***Eremo dell'Unità*** e che anticamente aveva un altro nome, probabilmente Santa Sofia, secondo altre fonti.

Si, sento proprio il bisogno di parlarne, di dirne qualcosa che non sia il frutto semplicemente dello studio (anche se le fonti ci sono e le ho ricercate), ma qualcosa di più: che sia il frutto di un vissuto, l'esperienza della comunione con questo luogo, una relazione intima e, direi, esistenziale con questo luogo.

Inizio dal 31 dicembre del 2001: la sera del 31 dicembre il vescovo di allora, mons. Giancarlo Bregantini che aveva organizzato una marcia della pace a livello nazionale da Locri a Gerace a piedi, salendo da questa strada di Monserrato, mi ha chiesto per la prima volta di entrare in questa chiesa: di chiedere le chiavi alle vicine – che subito si sono messe in allarme – e di entrare in questa chiesa, di preparala, di ripulirla, e di tenerla pronta perché lui e il gruppo della pace sarebbero giunti qui la sera per proseguire poi il cammino fino alla cattedrale di Gerace dove sarebbe stato celebrato il *Te Deum*.

E allora ecco mi sono messa a lavorare, sono stata aiutata da Maria Immacolata a pulire tutto; poi lei è dovuta tornare a casa perché era tardi e sono rimasta - dopo aver preparato l'incenso, aver messo dei vasi con dei sassi e della ghiaia sul pavimento del sagrato della chiesa, averlo acceso - in attesa che arrivassero i pellegrini.

Ad un certo punto ho sentito che i canti si avvicinavano e ho pensato che era il caso di suonare la campana come segno di benvenuto e sono andata in sagrestia a suonare questa campana.

C'era una lunga corda, vecchissima, alla quale mi sono appesa e suonavo, suonavo... mentre suonavo in quel momento mi è venuta in mente quella Parola della profezia di Isaia : *...dice il Signore: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutti i popoli*; in quello stesso istante ho capito che la vocazione di Monserrato era quella di essere una casa di preghiera per tutti i popoli, che, in termini storici, ambientali, per quel tempo significa : una cattolica, come Stilo (ma questo l'ho capito dopo).

Intanto mentre stavo suonando la campana, qualcuno mi batte sulla spalla: era padre Giancarlo, erano arrivati e mi ha detto: "ti stiamo aspettando in chiesa". Allora sono andata in chiesa e ho visto: la chiesa piena di gente con i volti sorridenti, incuriositi, aperti, luminosi...mi ha colpito questa cosa. E poi soprattutto, portavano delle lampade e quindi era tutto illuminato lo spazio. E' vero che avevo messo lumi dappertutto – allora era tutta spoglia la chiesa, c'era solo la statua della Madonna del Carmelo chiamata di Monserrato - ma nello stesso tempo c'era una luce particolare e nello stesso tempo guardando i volti ho riconosciuto tante persone che arrivavano da tutta la Calabria (come le consacrate della Tenda del Magnificat, due religiose che

venivano da Cosenza, altri che venivano da Reggio) ma anche piccole sorelle che venivano da Napoli, religiosi da Genova... sono rimasta a bocca aperta perché ho avuto subito la conferma di quella Parola: *la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutti i popoli*.

E tutti quelli che mi hanno riconosciuto sono rimasti stupiti anche loro e mi hanno detto: “Ma tu che ci fai qui?”. Al ché io non ho risposto, perché non sapevo cosa rispondere, e ha risposto il vescovo: “Per ora non si può dire, si saprà a breve”.

Questo è il primo fatto, il primo elemento.

Forse prima ancora di questo fatto, c'è quello che ormai in molti conoscono, quell'incontro con questa chiesa quando una amica con la macchina, su invito di padre Giancarlo mi ha portata finalmente a vedere questo luogo a cui ero chiamata - lo sapevo senza sapere il perché - abbiamo fatto questa stessa strada della marcia della pace e quando sono arrivata sono rimasta meravigliata perché quello che vedevo era l'immagine viva, vera, reale di una foto di autore sconosciuto che avevo custodito nei miei 20 anni a Parigi, insieme ad altre foto della Calabria, c'era questa, in cui si vedeva questa struttura diroccata in cui si vedeva con questo campanile, questa cupola... e l'ulivo che si stagliava contro questa struttura e ad un certo punto mi sono veramente resa conto che mi aveva aspettato 20 anni.

Bene, allora, torniamo al giorno in cui sono venuta per la prima volta. La marcia della pace è accaduta nel 2001. Io poi a Gerace mi sono trasferita definitivamente l'11 giugno del 2002 ma non abitavo ancora qui perché la struttura dell'eremo era diroccata. Abitavo in una casa qui vicino e in chiesa venivo a pregare la mattina, la sera e spesso anche durante il giorno. E stando qui ho cominciato a percepire proprio la presenza di una testimonianza nascosta qui, di una vita di comunione con Dio - e non solo con Dio - con i fratelli - e non solo con i fratelli- ma con tutto quello che era visibile in questo luogo: la bellezza, la bellezza di questo luogo, la vita degli ulivi, degli uccelli, degli animali, di tutto ciò che viveva intorno a questo luogo. Era come se questo luogo ne fosse custode. Ci sono voluti 5 anni prima che io venissi ad abitare qui.

Nel 2007, eccomi, il 17 settembre il giorno del trasloco; e da allora, in quel primo anno trascorso qui, l'esperienza è stata quella di un seppellimento. Veramente, una sepoltura; mi sono sentita sepolta qui, sepolta. Forse perché la struttura dell'eremo era al di sotto del livello della strada, era oscuro, c'era poca luce; era come totalmente isolato: non vi passava nessuno. Ma non solo. Era come se intorno ci fosse un recinto, diciamo, che impediva qualunque comunicazione con il territorio, con l'ambiente.

Questa cosa mi ha fatto soffrire parecchio perché, veramente, ho vissuto la sepoltura. Non era questo il dolore, di essere sepolta, no. Non era questo, perché nella condizione in cui mi trovavo era forse un sollievo. Ma era un interrogativo, una

inquietudine: perché sono venuta qui per essere sepolta viva? La chiamata che mi ha spinto qui è quella di essere sepolta viva? Questa inquietudine cresceva nella misura in cui mi rendevo conto della diffidenza e dell'isolamento in cui ero tenuta dalla cittadinanza, che era molto diffidente, non capiva chi fossi: non ero una suora tradizionale, non ero niente, una storia strana...ma chi ero, cosa ci facevo; avevo rubato questo luogo che prima era di alcune famiglie che ne avevano la chiave ed entravano e uscivano come volevano; dove probabilmente erano accaduti altri fatti.

Verso la fine di questo anno, verso Pasqua, ho compreso con chiarezza che era il momento di svegliarsi, sollevarsi, rialzarsi e di cominciare. Ma cominciare con che cosa? La risposta è stata molto semplice: i salmi. Cosa vuol dire questo: vuol dire scegliere un giorno del mese che è fissato per una lectio dei salmi. Questo è stato il primo gesto di vita in questo luogo abbandonato da secoli.

Ma prima di questo, e anche dopo questo, tante percezioni del luogo stesso mi hanno accompagnata: ero persuasa che qui c'era stata una vita di preghiera praticamente sepolta in cripte, grotte sotterranee che ho scoperto dopo – perché sapevo che nei lavori di restauro questa realtà di cripte, di grotte sotterranee era stata tappata, chiusa, ma io le avevo intraviste. Sapevo che prima c'era questa presenza monastica sotto la chiesa attuale. E poi ancora passando il tempo questa vocazione del luogo ad essere “casa di preghiera per tutti i popoli” fu confermato nella scelta del nome: Eremo dell'Unità .

Ma tutto questo che comprendevo era però in sospenso come in attesa di conferma. E le conferme sono cominciate ad arrivare. Pian piano. Sono state conferme anche da parte di studiosi, perché venendo dal nord e passando dai luoghi della locride, hanno certificato che alcune pietre dei muri esterni e altri elementi della struttura erano sicuramente di un monastero del X secolo. Una piccolissima chiesa del X secolo sulla forma e lo stile della Cattolica – cosa che confermava la mia prima impressione . E poi altri fatti che sono avvenuti.

Per ecco, prima di concludere questa prima fase di questa storia di Monserrato, vorrei dire la cosa più importante:

questo luogo - che il Signore lo custodisca, lo protegga - è consegnato a partire dal momento in cui io non ci sarò più, nelle mani di questi abitanti del luogo che saranno liberi di riconoscere o meno in questo luogo l'icona stessa di tutta Gerace. Se questo non avverrà, purtroppo si continuerà a pensare che la grandezza di Gerace è una grandezza principesca, nobiliare, e molto poco spirituale.

Questo io lo temo ma la speranza che questo luogo non cada in abbandono o comunque non sia usato per altri fini diversi dalla sua vocazione originaria che è, lo ripeto, una spiritualità di comunione, di unità, di incontro, di presenza come

preghiera. E di eredità di quei padri del deserto che hanno lasciato in tutta la Calabria il segno della loro presenza paterna e di cui tutti noi siamo eredi.